

18 giugno 1950

Nino Caffè

Catalogo: testo di A. Palazzeschi

Bibliografia

[V. Guzzi, Nino Caffè all'Obelisco, Il Tempo,](#)

Roma 25 giugno 1950;

G. Etna, *Nino Caffè*, Il Giornale del Mezzogiorno, giugno 1950; P.S.;

Nino Caffè, Il Messaggero, Roma

26 giugno 1950;

C. Maltese, Nino Caffè all'Obelisco, L'Unità, Roma 8 luglio 1950

R. Lucchese, *Vita fantastica dei pretini di caffè*,

[La Fiera Letteraria, Roma 2 luglio 1950](#)

[A. Mezio, Ogni figura un fatto, Il Mondo, Roma](#)

29 luglio 1950

[s.a. La voce repubblicana, Roma](#)

[Montanelli, Incontri, Corriere della Sera](#)

[Video asta](#)

[2009 senato-centenario nascita](#)

La settimana Incom

A fianco il "Congresso"

NON È STENDHALIANO

Qualche giorno fa, di primo pomeriggio, un ometto varcò la soglia della galleria d'arte «L'obelisco» e si piantò a gambe aperte di fronte al pittore Nino Caffè il quale, sdraiato pigramente sul divano di fondo, lasciava trascorrere quell'ora deserta, in distratta contemplazione dei propri quadri appesi alle pareti: «Ma insomma, qual'è il suo atteggiamento politico?».

Il pittore sobbalzando alla violenza della domanda, rispose di non averne alcuno e di ritenere, anzi, che, in sede artistica, parlare di atteggiamenti politici non ha senso. L'ometto si guardò in giro con aria incredula, a esaminare ancora una volta le centinaia di preti e pretini che Caffè ha dipinto nei più diversi atteggiamenti e nei più svariati luoghi. Poi, con un moto di disappunto: «Infatti — disse — lei dipinge in rosso e in nero», e se ne andò lasciando Nino Caffè a meditare su quella stendhaliana definizione della sua pittura.

In realtà bisogna rettificare il giudizio di quell'ometto che, evidentemente, come troppo spesso accade, equivocava tra i toni cromatici e il significato del soggetto. Sulla scia dei suoi più cari Maestri, del Greco, di Tie-

polo, di Magnasco, Nino Caffè infatti dipinge prevalentemente in bianco e nero. Il suo vero colore anzi è il nero: il colore più difficile. E dove trovare un soggetto autenticamente nero, di un nero perfetto, tradizionale? Dopo il ventennio, falso anche nel colore, e dopo vent'anni di privati tentativi, nel 1943, a Urbino, nella città che ancora oggi gode i massimi privilegi vaticani, Caffè s'accorse finalmente che il nero autentico è quello della tonaca: i seminaristi, i preti, gli alti prelati (non le monache però: Caffè è weingeriano sino alle estreme conseguenze) vestono tutti il suo colore che in sé racchiude le suggestioni di un secolare, intramontabile fasto. Nacque allora così la serie di quadri che, esposta in questi giorni all'«Obelisco» romano, ha segnato uno dei maggiori successi di critica e di vendita di questa stagione. La critica ha ripreso paragoni illustri; la principessa Letizia Buoncompagni ha acquistato il delizioso «Congresso». Mr. Dunn s'è portato a Boston gli argutissimi «segreti», e, per farla breve, quasi tutte le opere sono ormai contrassegnate dal cartellino «di proprietà».

LUCIANO BUDIGNA



MOSTRE ROMANE

coniche. Il motivo della miseria e della morte ricorre volentieri: un cavallo da soma morto, vecchi nel dormitorio di un ospizio vicino a un letto vuoto, il cancello di un giardinetto aperto su un orizzonte di mare, quas fosse in abbandono, una corrida, una carnevata di maschere che rissano all'osteria (con un vago ricordo del bambocciano Jean Miel che vedemmo a Roma poco tempo fa), carabinieri in alta uniforme che mangiano e giuocano a carte, una scena di prosa di recitazione in un teatrino vuoto che ha tutta l'aria del teatrino parrocchiale, e infine, e soprattutto, preti, giovani pretini intriganti, indaffarati, litigiosi, simili a tante bertucce, che guardano dai buchi della serratura, che mangiano in una interminabile tavola, che sbattono la polvere da vecchi piviali, che fanno anticamera, che circondano alti prelati, che seguono un funerale, tutto in un ondeggiare di mitre, di cappucci e di maschere. Qualche critico di parte clericale si è mostrato preoccupato di queste figure. Si tranquillizzi per Caffè, è chiaro, tutto questo gran brulichio è un teatrino, una farsa da operetta in fondo innocente. I pretini sono neri e col cappellone, i carabinieri sono in alta uniforme e con la lanterna, come sono penetrati nella fantasia popolare, ma è un'immagine scaduta, fuori del tempo, cui potremmo forse segnare persino la data 1910 o giù di lì. A Caffè tutto ciò serve di pretesto per i suoi contrasti di bianchi e di neri, per il suo gusto del colore. C'è un mondo alla Goya, in cui rivediamo corride,

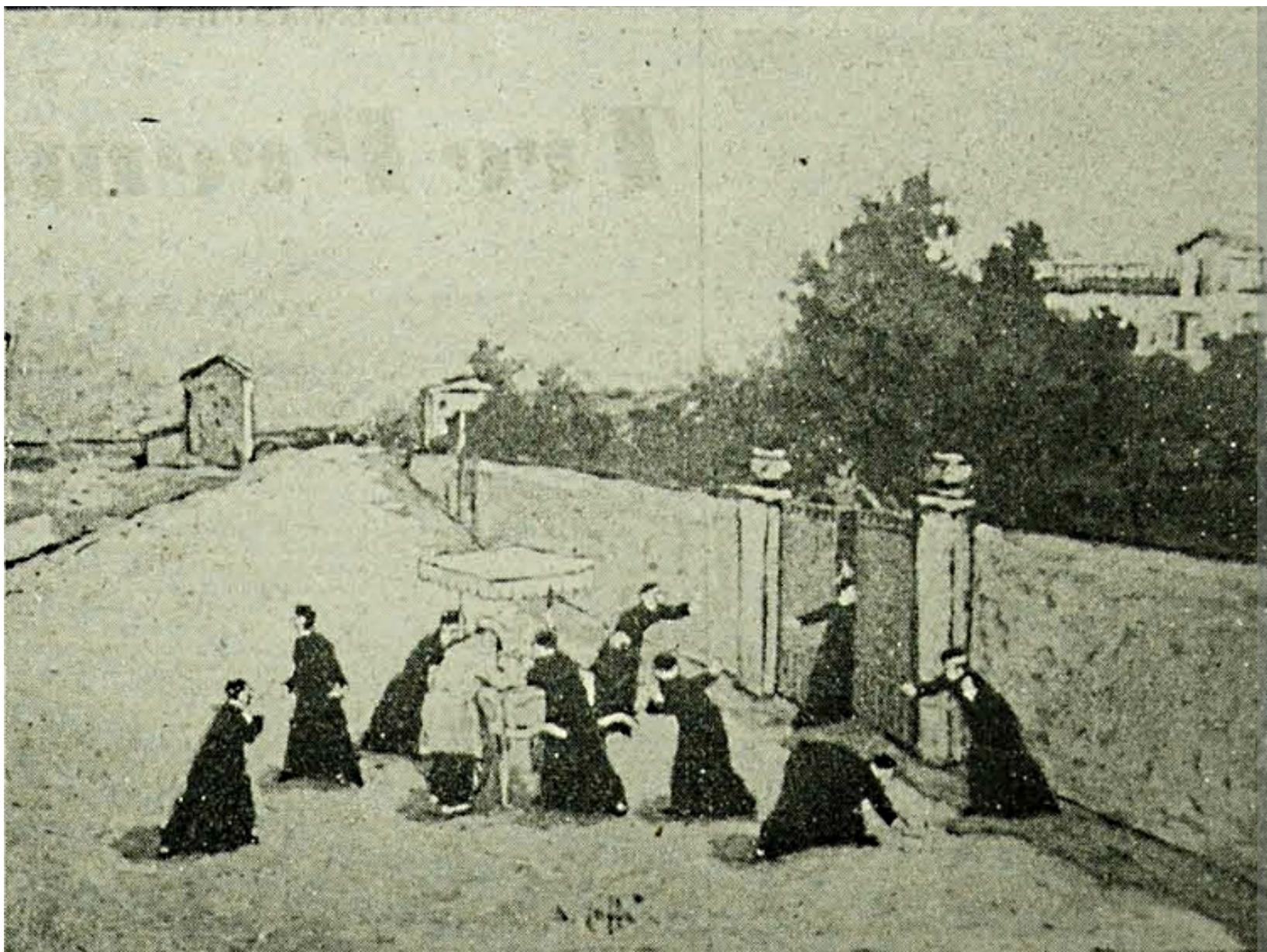
maschere, alti cappucci da magia nera e da inquisizione, mitrie vescovili, ma è rovesciato come si rovescia un guanto, operettistico e irrealista quanto quello è satanico e spietatamente vivo.

Nino Caffè all'Obelisco

Dopo Urbani ha esposto Nino Caffè. Caffè, che è un marchigiano di Pesaro, ha esposto anch'egli opere un po' bizzarre e un po' malin-

CORRADO MALTESE

L'Unità 8 luglio 1950



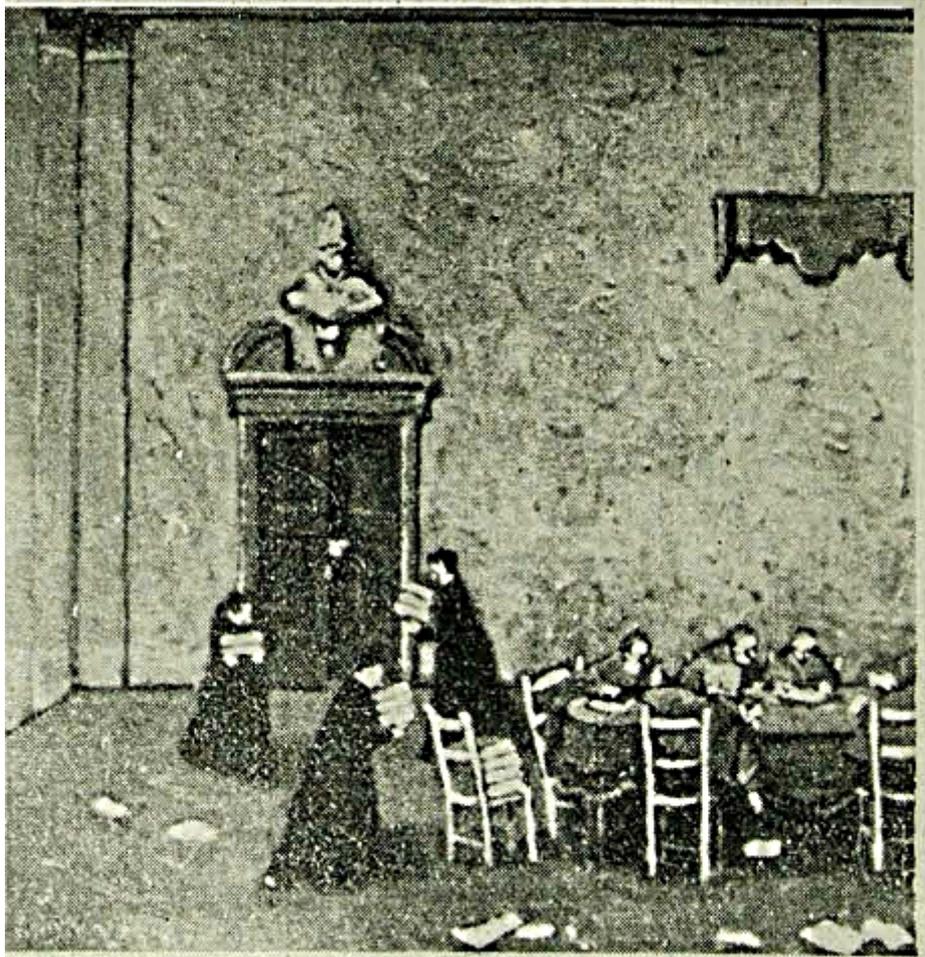
NINO CAFFÈ — « Seminaristi in ricreazione »

(Galleria dell'Obelisco - Roma)

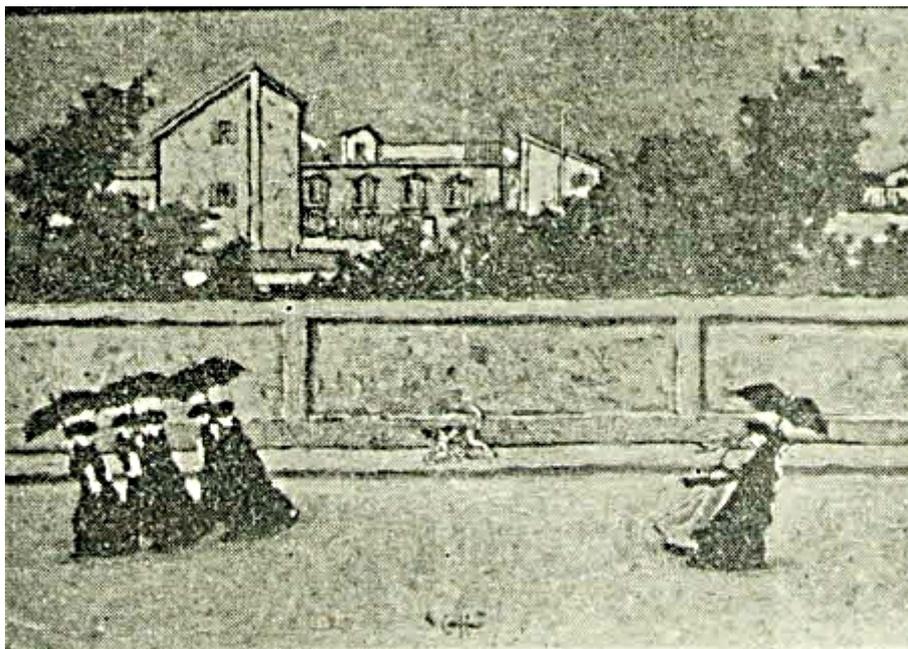


NINO CAFFÈ — « Seminaristi al mare »

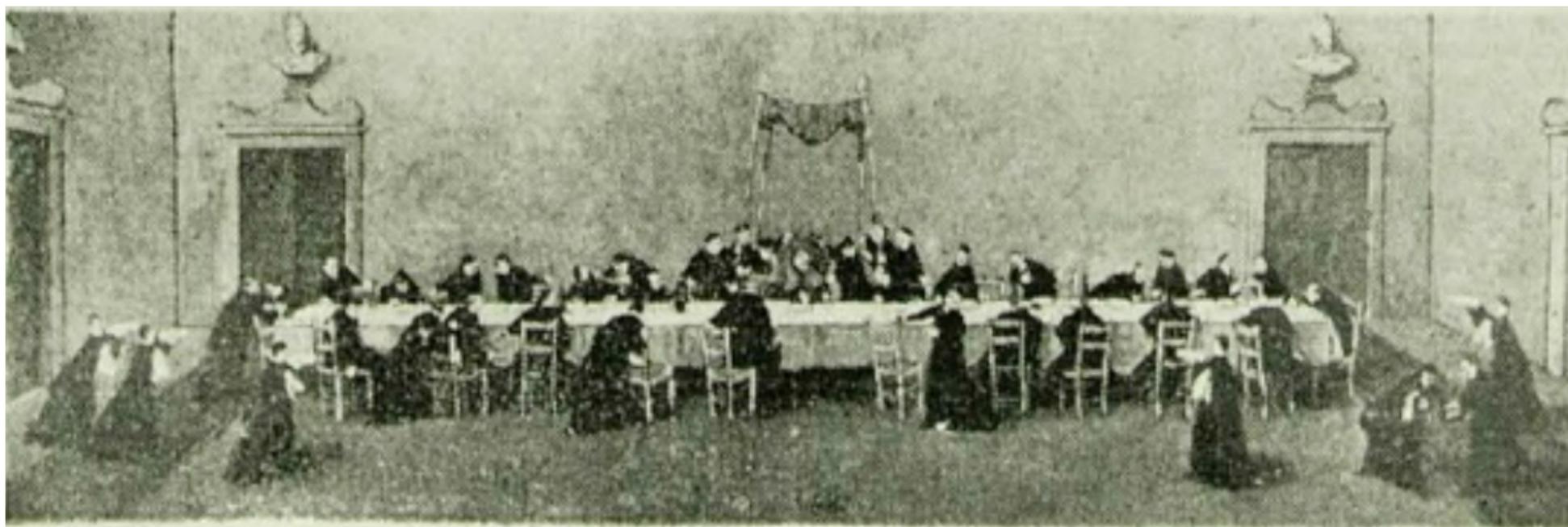
(Galleria dell'Obelisco - Ro



NINO CAFFÈ — « Pretini con libri » (Galleria dell'Obelisco - Roma)



NINO CAFFÈ — « Preti che si voltano » (Galleria dell'Obelisco - Roma)



NINO CAFFE — «Banchetto con preti»